

Rosanna Sornicola (Napoli)

Il lessema latino CASA e i suoi continuatori galloromanzi

Un problema di storia culturale

1. Sviluppi semantici e funzionali del lessema lat. CASA¹

Il lessema lat. CASA, che ha avuto numerosi continuatori panromanzi, presenta dei peculiari sviluppi semantici e di funzione grammaticale, specialmente nell'area galloromanza. In latino classico e post-classico la voce aveva i seguenti significati:

- (1) 'de exili habitatione pauperum' (sinonimo di *tugurium*, *hospitium pauperis*);
- (2) 'de primorum vel priscorum hominum sedibus simplicibus' (come nella designazione di *Casa Romuli*, Vitruvio 2, 1, 5 'the hut of Romulus');
- (3) 'sedes agrestis vel pastoralis' (in Cicerone, Plinio, Marziale, Seneca, e più tardi anche in Girolamo);
- (4) 'aedificium horti vel fundi' (nelle epistulae di Cicerone, Plinio e Marziale) (ThLL 3, 509, 16ss.).

A questi significati se ne possono aggiungere altri come

- (5) 'de qualibet domo minore';
- (6) 'tabernaculum (militum in castris), nomadum, etc.';
- (7) 'deverticulum piscatorum' (in Petronio e in Gaio).

Solo in epoca più tarda il lessema compare anche in un valore semantico che sembra foriero di sviluppi interessanti per il romanista. Si tratta dell'accezione 'villa vel fundus' (ThLL 3, 510, 44) su cui avremo modo di tornare più a lungo tra poco.

Il processo per cui in quasi tutta la Romania, con l'eccezione per l'appunto dell'area galloromanza (che pure al riguardo presenta al suo interno notevoli differenze di dinamiche storiche), il lessema latino ha perso le sue iniziali connotazioni più o meno negative, generalizzandosi nel significato di 'domicilio, abitazione', è simile a quello di altre estensioni semantiche: si pensi a CABALLUS, inizialmente 'ronzino, bestia da soma', rispetto ad EQUUS, di accezione più generale. Come in quest'ultimo caso, il fenomeno è stato correlato alla pressoché totale perdita o sostituzione del termine latino di portata più generale. Il lat. DOMUS non sopravvive infatti nelle lingue romanze se non in pochi testimoni sardi (log. e campid. *domo*), ant. fr. *dom* (solo nelle Glosse di Kassel e nel Saint Léger), ant. berg. *dom*, ant. lomb. *dom* 'Haus', nonché in alcuni toponimi (cf. REW 1728; FEW 3, 135b). Degno di nota tuttavia è il fatto che esso sia sopravvissuto anche in alcune accezioni specialistiche come 'Haus der Christengemeinde', 'Wohnung des Klerus', 'Domkapitel' e quindi

¹ Desidero ringraziare Max Pfister per avermi consentito l'accesso alla voce *casa* del LEI, in preparazione.

‘bischöfliche Kirche’ (it. *duomo* e da qui med. fr. e fr. mod. *dôme* ‘cathédrale’, ant. prov. *dom* (FEW 3, 135bs.). La generalizzazione del significato di *CASA* deve essere stata un processo antico, data la sua ampia diffusione nelle lingue romanze, e si potrebbe facilmente pensare alle diverse condizioni sociali e culturali caratteristiche degli insediamenti abitativi tra tardo antico e alto medio evo (così FEW 2,1, 452a).² Tuttavia questa tesi merita di essere considerata con cautela. L’ipotesi che le popolazioni germaniche avessero diffuso tecniche di costruzione abitativa diverse, sostenuta per l’area italiana da Bognetti, era stata in una certa misura contraddetta dalla documentazione archeologica disponibile sino ad alcuni anni fa (si veda al riguardo la critica di Jones 1966, 80, n. 89). Più recentemente, Ward-Perkins, nel quadro della sua ipotesi discontinuista sulla caduta di Roma, e sulla base di nuove ricerche archeologiche ha sostenuto che:

L’edilizia abitativa nell’Italia post-romana pare usasse, in città come nelle campagne, esclusivamente materiali deperibili. Le case che nel periodo romano erano costruite principalmente in pietra e mattoni, scomparvero, sostituite da abitazioni quasi completamente di legno. Anche le dimore dell’aristocrazia terriera divennero molto più effimere e meno confortevoli: malgrado notevoli sforzi, gli archeologi non sono riusciti a scoprire nel tardo VI sec. e nel VII alcuna continuità con le imponenti case rurali e urbane che erano una caratteristica costante del periodo romano – con le loro solide pareti, i loro pavimenti di marmo e di mosaico, le loro finenze tecniche come il riscaldamento ad ipocausto e l’acqua corrente. Ora sembra che soltanto i re e i vescovi continuassero a vivere in un tale benessere di stile romano (Ward-Perkins 2005, 133–134).

Queste osservazioni potrebbero fornire un appoggio alla giustificazione dello sviluppo semantico di *CASA* in area italiana. Del resto, già nelle Leggi di Liutprando e nell’Editto di Rotari si trovano occorrenze del lessema nell’accezione generalizzata di ‘Haus, Wohnung’ (MLLM 1, 196a). Per l’area galloromanza però la storia delle tipologie di costruzione abitativa potrebbe essere diversa. Le costruzioni in legno con il tetto di paglia avevano caratterizzato *ab antiquo* il paesaggio rurale e degli abitati celtici e poi gallo-romani ed è possibile in via speculativa ipotizzare che, almeno ai livelli sociolinguistici più bassi, e a livello di usi domestici, rimanessero in circolazione i lessemi patrimoniali delle varietà celtiche (cf. bret. *ti*, gall. *ty*, irl. *teach* ‘casa’).³ Il fatto che gli sviluppi popolari di *CASA* in gallorom. sett. siano scarsi (si veda il punto (A) del par. 2 e il par. 3.) potrebbe essere congruente con questo scenario.

² L’osservazione di Du Cange (2, 197c) secondo cui presso gli scrittori latini la voce aveva il valore di ‘tugurium, pergula’, ma «apud Latino-Barbaros sumitur pro quovis aedificio: unde casas Regis legimus in Lege Langobardorum» non è priva di interesse, ma la fonte citata è per l’appunto di area italiana.

³ Per questo tipo lessicale celtico si veda Pedersen (1909–1913, 1, 98–99).

2. Caratteristiche degli sviluppi di *CASA* in area galloromanza settentrionale

Quali che siano le ragioni culturali sottostanti al processo semantico sopra ricordato, l'attenzione del linguista non può non essere attratta dalle peculiarità dell'area galloromanza settentrionale, per diversi motivi:

- (A) Se si prescinde dalla documentazione tardo-latina, in cui pure le attestazioni non sono numerose, gli esiti romanzi di *CASA* nel senso di 'abitazione' sono registrati in documenti di archivio relativamente tardi, e comunque sporadici: cf. *chiese*, *chese* a Chartres nel 1336.⁴ Notevole è la forma *chaise* 'cabane', raccolta nel dialetto del Morvan (FEW 2,1, 449b). Un tipo *chesal*, evidente esito di *CASALIS*, diffuso nella Romania in un significato relativo ad insediamento abitativo rurale, anche nella toponomastica (si pensi ai toponimi italiani *Casale*, *Casaleto*, *Casalicchio*, etc.),⁵ compare in fr. ant. con accezioni varie, che includono non solo il valore 'ferme', ma anche 'bourg, château' e 'domaine, métairie'. La doppia potenzialità di 'castello' e 'proprietà terriera' può sommarsi anche nel concetto di 'manoir entouré de terre propre à cultiver' (Godefroy 2, 107a) (si veda D.). La ricchezza di attestazioni dei tipi *MANSIO* ed *HOSPITALE* sia nella documentazione tardo-latina che in quella romanza sembra confermare che la sostituzione del primo tipo a nord e del secondo a sud della Galloromania sia stata antica. Il tentativo di Richter (1907) di dimostrare la vitalità di *CASA* 'abitazione', in particolare attraverso l'evidenza toponomastica, non ha incontrato consenso.⁶
- (B) Come in altre aree romanze, tuttavia, si ritrova con una certa frequenza il tipo *CASA DEI* 'église, sanctuaire, abbaye',⁷ ancora diffuso nella toponomastica e nell'antroponomastica.⁸ È attestata inoltre una ricca costellazione di lessemi derivati da *CASA*, spesso come diminutivi, la cui forma fa pensare ad una trasmissione latina di livello colto: *casel* 'maisonnette, cabane, hameau', *casele*, *caselle* 'idem' (Godefroy 1, 791b; Tobler-Lommatzsch 2, 295as.), *casele* 'hutte, cabane, petite maison', ancora usato nel XVII sec. da scrittori di provincia (Godefroy 1, 791c), *casier* 'demeure' (Godefroy 1, 791c).⁹ Il carattere di cultismo latineggiante sembra evidente nel fr. ant. *case* 'petite et chaitive maison' (XIII sec., FEW 2, 1, 452b).¹⁰ Nell'area occitanica invece i continuatori di *CASA* sono ben documentati sin da epoca antica (cf. prov. ant. *caza*) e sopravvivono in numerose varietà dialettali moderne (cf. le forme *kaza*, *kazo*, con ampia distribuzione areale), anche con derivati.¹¹

⁴ Godefroy (2, 123bs.); Tobler-Lommatzsch (2, 402a, ss.); FEW (2,1, 449b, ss.)

⁵ Si veda al riguardo Pellegrini (1990, 213).

⁶ Si vedano le critiche di Roques (1908, 475).

⁷ Godefroy (2, 123c); per il lat. med. si veda MLW (2, 320).

⁸ Per la diffusione toponomastica in area gallorom. si veda Richter (1907, 569).

⁹ Per queste forme si veda inoltre FEW (2,1, 451a).

¹⁰ Godefroy (9, 4b); Tobler-Lommatzsch (2, 295a); Gamillscheg (1926–1928, 191a). Longnon (1999 [1929], 583) ritiene che il fr. ant. *case* sia una importazione dalla lingua d'oc.

¹¹ FEW (2,1, 449b, 450a).

- (C) Esistono inoltre numerose attestazioni del tipo *CASA* o di suoi esiti nella toponomastica, che coprono quasi tutta la Francia centrosettentr., e sembrano invece poco o per nulla rappresentati nel quadrante nord-orientale. Si tratta di tipi spesso preceduti dal determinativo, che si presentano al sing. o al plur.: *la Chaise, la Chaize, la Cheize, Chaze, la Chaze, la Chèze, les Chaises, les Chaizes, les Chazes, les Chèzes* (più sporadicamente compaiono anche tipi senza il determinativo, come *Chaze* e *Chazes*).¹² L'ampia distribuzione di questi toponimi era stata uno degli argomenti in base a cui Richter (1907) aveva difeso la patrimonialità di *CASA* 'abitazione' in gallorom. settentr., ma sembra del tutto condivisibile la posizione di Roques (1908, 474), che ha invalidato questo argomento sostenendo che nei toponimi il lessema ha piuttosto il significato 'domaine', e in particolare 'domaine ecclésiastique', impiego tecnico e poco popolare che non può essere usato come prova della presenza di casa 'abitazione'.

Particolarmente notevoli inoltre sono le seguenti caratteristiche, su cui ci soffermeremo più in dettaglio tra poco:

- (D) L'esistenza di una ricca famiglia di derivati verbali, aggettivali e nomi deverbali in *-ment*, con valori che gravitano attorno ad un nucleo semantico di 'proprietà terriera', specie in un senso tecnico, giuridico, di bene trasmesso per via ereditaria.
- (E) Lo sviluppo di un tipo di funzione in genere categorizzata come «preposizionale».

2.1. La famiglia di derivati con significato giuridico

Se è difficile dimostrare, sia pure in epoca antica, l'esistenza e la vitalità in vasti strati sociali di *CASA* 'abitazione', un fatto speciale merita la nostra attenzione, ovvero la ricca documentazione della famiglia di derivati con significati giuridici. Questi termini trovano un riscontro diretto in un tecnicismo che sopravvive nel fr. *cheze* 'die vier Morgen Lande um das Schloss herum, die dem ältesten Sohne als Erbgut zugesichert sind' (Richter 1907, 569), «id quod competit primogenito in feudo, *manerium* scilicet precipuum, cum certa agrorum appendice» (Du Cange 2, 197c).

La famiglia di derivati è rappresentata da:

chaser v. tr. 'doter d'un fief, saisir d'une terre ayant une habitation' (Godefroy 2, 83a; Tobler-Lommatzsch 2, 298); le varianti grafiche *chaser, chacer, caser, casser, checer* sono registrate per l'anglo-norm. 'to enfeoff; to endow; to empower' (AND 1, 430). L'ant. norm. *caser* mostra anche il significato 'loger qn.' (FEW 2,1, 451 a). Il part. pass. *chasé*, in funzione aggettivale, ha i significati 'possessed (of), endowed (with); landed, wealthy' (AND 1, 430). In funzione sostantivale significa 'vassal, homme lige, tenancier, saisi d'un fief qui avait une habitation, un *chacement*; gentilhomme appartenant à la famille d'un haut baron, l'un de ses ministériels' (Godefroy 2, 83a; AND 1, 430). Nelle

¹² Si veda la documentazione in Richter (1907, 569–570), Longnon (1999 [1929], 583–584).

varietà occitaniche *cazé* è «celuy qui demeure sur le lieu» (Godefroy 2, 107a). In anglonorm. compaiono anche altri significati, come ‘chased (with), set in’ (detto di pietre preziose) (AND 1, 430);

fr. ant. (sin dai testi anglo-normanni) *chacement* (con molte varianti) ‘fief, domaine, propriété’ (Godefroy 2, 82b; Tobler-Lommatzsch 2, 296s.; AND 1, 430); i significati ‘Heimwesen, Wohnsitz’ sono anch’essi registrati da Tobler-Lommatzsch, ma appaiono fortemente minoritari, in quanto provvisti di scarse attestazioni.¹³

Tutte le voci ora menzionate trovano riscontro anche nella documentazione medio-lat.: *casamentum*, con il doppio significato di ‘feudum’ e ‘casa’ (Du Cange 2, 199c e 200b), *casare* ‘in feudum concedere’ (Du Cange 2, 200c), *casata* «Habitaculum cum certa terrae quantitate idonea ad unam familiam alendam» e *casatus* «Domesticus vel vassallus, feodatus» (Du Cange 2, 201a). Per il verbo *CASO*, -ARE, MLW (2, 327) registra oltre ad una costruzione transitiva col già ricordato valore ‘foedis instruere, mit Lehen anstatten’, una costruzione riflessiva, con il valore ‘considerare, sich niederlassen’. Il part. pass. *CASATUS* in funzione aggettivale compare già in documenti della fine dell’VIII sec. del cartulario di Fulda e dei Capitulares Regum Francorum, in rapporto a servi «domo et colonia instructi, collocati», oppure in rapporto a vassalli «feodo instructi, beneficiati» (MLW 2, 323). La funzione sostantivale del participio mostra la stessa duplicità di accezioni, in riferimento al rapporto di colonato o al rapporto feudale di vassallaggio: *casatus* è il ‘servus...coloniae possessor, colonus’ (già in un documento del 721 del Cartulario di Epternac), o può invece trattarsi del ‘vassallus’. La forma femm. *casata* compare nel significato di ‘area coaedificata, curtile’ e nel senso più ampio di appezzamento di terreno, podere rurale di un subalterno (in quest’ultima accezione, in cui la voce si può considerare sinonima di *mansus*, compare anche il masch. *casatus*). Il valore metonimico di *casata* ‘coloni, familia, gens’ è attestato già agli inizi dell’VIII sec. (MLW 2, 323).

2.2. Sviluppo della cosiddetta funzione «preposizionale»

2.2.1. Alcuni problemi descrittivi e teorici

Lo sviluppo di una funzione di solito definita «preposizionale» pone in realtà interessanti problemi teorici di rappresentazione categoriale e di descrizione del cambiamento di struttura. Nell’odierna sincronia *chez* è caratterizzato da alcune notevoli proprietà semantiche e formali. Possiamo ricapitolare le principali, secondo l’analisi di Longobardi (2001, 289–290), benché alcune di esse (in particolare quelle definite ai punti 1. e 2., che riguardano questioni di interpretazione semantica) stimolano

¹³ Rientra nella famiglia di tecnicismi giuridici, sia pure attraverso il derivato già lat. *casalis*, *casalage* ‘sorte de droit’ (1336, «...homes et fames de corps et de casalage ou autres rentes»: Godefroy 1, 791b). Nelle varietà occitaniche *cazeau* vale «heritage» (Godefroy 2, 107a). Si veda Du Cange, s. v. *casalaticum* (*casalagium*) «casa, vel tenementum hominum de corpore, censui dominico obnoxium [et census ipse ratione Casalatici Domino debitus]» (2, 198b), *casale* «Idem quod *Casalaticum*; accipi etiam videtur pro praedio rustico, *casa* scilicet cum certa agri portione; casa, tugurium; certus *Casarum* numerus, villa» (2, 198c).

delle considerazioni critiche su cui avremo modo di ritornare nel corso di questo lavoro:

(1) *chez* avrebbe «an inherent locative meaning, as if it contained an incorporated invisible preposition»; (2) almeno sin dal XVII sec. *chez* ha designato un luogo astratto, sincreticamente non riconciliabile con alcun significato come ‘casa’, famiglia’ (*chez Platon, Socrate nous apparaît comme l’homme le plus sage et juste*); (3) *chez* non occorre mai preceduto da un determinatore né è seguito da un sintagma preposizionale introdotto da *de* (* *Je viens de la chez de mes parents*); (4) le espressioni pronominali che seguono *chez* non hanno la forma di possessivi, ma di pronomi obliqui (*Je viens de chez lui / eux, * Je viens de chez sien(ne) / leur*); (5) nella lingua standard *chez* tende ad essere escluso dalle posizioni regolari di soggetto e oggetto (* *J’ai vu chez Marie*). Tuttavia, in fr. colloquiale queste posizioni sono possibili: *chez Paul, c’est très beau, chez (les) Dubois sont partis*.

Le caratteristiche (3) – (5), che riguardano proprietà distribuzionali, sono evidenti. Esse dimostrano che *chez* non si comporta come un nome. Più controverse sono le caratteristiche (1) e (2), relative al livello semantico, specialmente per quanto riguarda la definizione delle proprietà di ‘significato locativo inerente’ e ‘luogo astratto’.

Per approfondire queste osservazioni, bisogna fare alcune considerazioni preliminari su altre caratteristiche distribuzionali e semantiche del tipo in esame. L’analisi distribuzionale dell’odierno stato sincronico mostra che *chez* si costruisce con sintagmi nominali di varia natura. La testa può essere un nome proprio (*chez Martin, chez Anne, chez les Tibys*) o un pronomine personale (*chez moi, chez toi, etc.*). I nomi comuni che possono co-occorrere sono primariamente lessemi che abbiano i tratti [+animato] e [+umano],¹⁴ e solo derivativamente, per estensione, i tratti [+animato], [-umano]. Si tratta, in ogni caso, come diremo subito, di un numero del tutto esiguo di lessemi compatibili.

I valori semantici si possono così riepilogare:

- (1) Una gamma di valori stativi, associati ad un piccolo numero di contesti lessicali, il cui nucleo fondamentale (già attestato nella documentazione del XII sec.) è in genere espresso come (a) ‘dans la demeure, au logis de’. Gli altri valori stativi, esprimibili come (b) ‘dans les œuvres de’ (*chez Platon, chez Molière*), (c) ‘dans le pays de’ (= ‘parmi’, *chez les Anglais*),¹⁵ (d) ‘en la personne, dans l’esprit’ (*c’est une réaction courante chez lui*), sono di più tarda attestazione (rispettivamente, (b) sec. XVI, (c) sec. XVII, (d) sec. XIX)¹⁶ e si devono considerare estensioni in senso figurato.
- (2) Valore temporale ‘au temps de’ (*chez les Grecs, chez les Romains*), considerabile anch’esso una estensione contestuale.
- (3) Valore di movimento, ed in particolare di moto a luogo (*aller chez*). Con il valore esprimibile come ‘dans le pays de’, *chez* ammette costruzione con verbi di movimento (*porter la guerre chez l’ennemi*). L’espressione di moto da luogo è

¹⁴ Si veda Grevisse (1959, § 931).

¹⁵ Una combinabilità con nomi dal tratto [-umano] è possibile, ma meno comune: *l’instinct chez les animaux*.

¹⁶ Per la cronologia delle attestazioni si veda FEW (2,1, 450b).

possibile solo in combinazione con altra preposizione, come *de* (*venir de chez soi*), il che sembra testimoniare che il valore stativo è comunque fondamentale.

Si noti infine che *chez* ha una gamma ridotta di morfemi preposizionali alternanti (in altri termini, nei contesti in cui è presente, è debolmente sostituibile). Una alternanza tra *chez* e *parmi*, ad esempio, è fondamentalmente vincolata a contesti in cui *chez* ha il valore ‘dans le pays de’, come *porter la guerre chez les ennemi, chez les Anglais*. Per converso, *chez* è raramente un alternante di preposizioni canoniche. In contesti con *dans*, come: 1. *objet rangé dans une boîte*, 2. *être dans une voiture*, 3. *s’asseoir dans un fauteuil*, 4. *lire dans un livre*, 5. *apercevoir qn. dans la foule*, 6. *c’est dans Descartes*, la commutabilità è possibile solo in (6), mentre *dans* non può essere commutato in (1)–(5).

L’esiguo numero di valori spaziali stativi, la condizione di combinabilità fondamentalmente con lessemi con i tratti [+animato], [+umano] e la ridotta gamma di morfemi preposizionali alternanti caratterizzano *chez* come una unità a distribuzione molto ristretta. In base a ciò sembra plausibile sostenere che essa non sia una vera e propria preposizione, ma un costrutto «simil-preposizionale».¹⁷ Queste proprietà sincroniche farebbero già di per sé pensare che si tratti in qualche misura di un tipo cristallizzato.

Accanto al fr. ant. *chiés*, etimologicamente in rapporto ad una costruzione con *CASA* non retta da preposizione, sono attestate strutture concorrenti, etimologicamente preposizionali, *enchés* (*enchiés*), *achés*, di valore stativo, o forme *de chiés* (o anche *d’enchiés*) che esprimono moto da luogo.¹⁸ Tuttavia questi diversi tipi francesi sono accomunati dal fatto che non governano una preposizione come testa del sintagma nominale specificatore¹⁹ e dalla riduzione morfofonologia della base latina. La seconda caratteristica ha dato luogo ad un dibattito sulla controversa veste formale della parola, con la non regolare perdita della vocale finale. L’erosione sembra essere un fenomeno antico, panromanzo, dovuto alle condizioni fonosintattiche di composizione stretta (univerbazione) con il sintagma nominale successivo.²⁰

¹⁷ La problematicità di definizione teorica delle preposizioni, che sono «not all uniformly either ‘lexical’ or ‘grammatical’», e l’importanza delle condizioni di selezione lessicale ai fini della loro analisi, sono state ripetutamente sottolineate da Matthews (1981, 131s., 161s.), Matthews (2007, 51–55).

¹⁸ Il tipo *chiés* ha numerose varianti (si veda Lagerqvist 1993, 126–139). Per i tipi preposizionali si veda, oltre a Gamillscheg (1926–1928, 218a), Lagerqvist (1993, 121–126). Per quanto riguarda i rapporti tra *chiés* e i tipi preposizionali stativi, sembra del tutto condivisibile la tesi di Roques (1908, 475), secondo cui non c’è motivo di ritenere che il primo sia uno sviluppo a partire dai secondi.

¹⁹ Ciò non vale per il tipo gallorom. merid. (prov.) *a co* (*de*), per cui si veda Ronjat (1930–1941, 3, 503).

²⁰ Questa tesi era già stata sostenuta da Schuchardt (1881, 305) e condivisa da Cornu (1882, 83), Haberl (1910, 304). L’erosione fonetica si riscontra anche nelle forme iberorom. (galliz. *cas*, andal. *ca*, cat. *a ca*: Schuchardt 1881, 305; Cornu 1882, 83–84), nel prov. *acò* (Ronjat 1930–1941, 3, 503), in numerose forme dei dial. it. sett. *ca*, venez. ant. *aca* (*di*) (LEI, voce *casa* in preparazione). Si veda inoltre FEW (2,1, 452b). Le spiegazioni puramente fonetiche sembrano tutte criticabili. Cf. Richter (1907, 571), con la proposta di una base *CASUS* e le critiche di Roques (1908, 474), Haberl (1910, 304) e da ultimo FEW

Le costruzioni etimologicamente preposizionali trovano corrispondenze strutturali più o meno complete in altre aree. Somiglianza più stretta, morfofonologia e sintattica, si osserva con i tipi raccolti in retorom. ((avverbio +) preposizione) + *cha*, *ca* + nome proprio o sintagma nominale,²¹ nel dialetto della Lucchesia *in che il Pepi* ‘a casa di Pepi’, *andiamo a chi Buzzo* ‘da Buzzo’, nel dialetto di Monte di Procida *akk’ u mierekā* ‘dal medico’. Una somiglianza di struttura sintattica si ha con i tipi italorom. [preposizione + CASA + sintagma nominale], ant. *a casa la donna* (Boccaccio, Decameron 7, 3), *a casa le buone femmine* (Boccaccio, Decameron 2, 5), *in casa un buffone* (Sacchetti, Nov. 174), *da casa i Tornaquinci* (Sacchetti, Nov. 155), con continuatori nei dialetti moderni: nel fior. *a casa la Palmira*, *in casa il nonno* (oggi usciti dall’uso). I tipi a riduzione morfologica sp. *en cas de*, piemont. (Valsesia) *l’è curs ca d’ün panatè* ‘è corso da un panettiere’, dialetto di Cervara (Roma) *akk’e X* ‘a casa di X’, procidano e montese, foriano (Ischia), *akkrā mikā* ‘da me’ mostrano una struttura [preposizione + CASA + sintagma preposizionale] che si allontana maggiormente dalle costruzioni del fr. ant.²² Bisogna notare peraltro che pressoché tutti i tipi italorom. e iberorom. ora riportati non hanno avuto, come in gallorom. settentr., evoluzioni semantiche ulteriori verso nozioni spaziali più generali. Essi esprimono semplicemente il concetto ‘a casa di’, in cui permane intatto il significato di ‘casa’ (ciò vale anche per i tipi prov. e occit. e per i tipi retorom.).²³ La loro esistenza potrebbe far ipotizzare trafile sintattiche e semantiche diverse verso costruzioni sintagmatiche, a partire dal lessema latino.

I nomi di luogo della forma *chez* + nome proprio (*Chez-Colin*, *Chez-Marot*, etc.), frequenti specialmente nella Francia centrale, sono considerati da Roques (1908, 474) privi di rapporto con il significato ‘abitazione’, e piuttosto sviluppi toponimici della preposizione *chiés*, come testimonierebbe la loro attestazione relativamente moderna.²⁴

Si è cercato di individuare le possibili costruzioni soggiacenti nel lat. IN CASIS o IN CASA, da cui poi *chez* sarebbe derivato per soppressione della preposizione, ma questa ipotesi sembra poco convincente. Si potrebbe in alternativa pensare a forme ablativali assolute CASĀ o CASIS come concorrenti del tipo *enchiés*. Rimane da comprendere meglio se lo strato di formazione sia latino o romanzo, un problema forse in linea di principio di difficile soluzione. Ad ogni modo, tre fatti si impongono all’attenzione: la rarità di *chiés* in fr. ant., la sua estrema sporadicità negli scrittori anglo-normanni, la sua assenza dall’area nord-orientale (Piccardia e Vallonia).²⁵

(2,1, 452b); Ebeling (1923, 288) propone CASIS, per sua stessa ammissione foneticamente soddisfacente, ma morfologicamente discutibile; del tutto speculativo e avventuroso sembra ipotizzare delle forme genitive locative *CASI o *CASAE, sul modello di DOMI, secondo la proposta di Liljeholm (1925, 256–257).

²¹ Per i tipi retorom. si veda DRG (3, 420a).

²² Per i tipi italorom. ant. e mod. si veda Rohlf’s (1949–1954, 3, § 819).

²³ Sembra costituire una eccezione il tipo piemontese, ma sarebbe utile al riguardo avere dati testuali più articolati. Telmon (comunicazione personale) ritiene che, come per altri fenomeni di vario livello di analisi, possa trattarsi di una influenza gallorom. Egli mi ha informato che in ogni caso il tipo non è più vitale al giorno d’oggi.

²⁴ Cf. la diversa opinione al riguardo di Richter (1907, 571).

²⁵ Si veda Lagerqvist (1993, 167, 173, 206, 212). Per le rare attestazioni nei testi anglo-

2.2.2. Valori semantici di *chiés*, *enchiés* in francese antico

A questo punto è utile osservare le collocazioni di *chez* in francese antico.²⁶ Esso ricorre con nomi propri (*Symon li liepreus*, *Gerin le fil Berte*, *Ermeline*, *Godefroi le Franc*), sintagmi nominali definiti (*s'antain*, *sa mere*, *vostre pere*, *le bourgeois*, *son mari*), indefiniti (*un chevalier*, *un suen acointe*, *un vilaint*, *un burgeis*), e molto più sporadicamente con pronomi dimostrativi (*celi*), relativo-interrogativi e pronomi personali (*lui*). A proposito dei pronomi personali, Lagerqvist (1993, 82–86) ha postulato l'esistenza di una restrizione per cui in loro presenza molti autori preferivano ricorrere alle costruzioni analitiche con *maison* e *hostel*, ma non fornisce una giustificazione di questa preferenza.

Più interessanti sembrano le collocazioni con i verbi che governano *chiés*: si tratta infatti di verbi stativi (*estre*, *demorer*, etc.) o di movimento (*venir*, *aller*, etc.). Si possono notare diverse occorrenze di verbi come *hosteler* ed *herbergier*, che sembrerebbero rendere plausibile l'interpretazione di *chiés* come 'au logis de'. Tuttavia, se si osservano attentamente tutti i contesti raccolti per il XII sec. tale interpretazione potrebbe essere meno generalizzabile di quanto appaia a prima vista. Se in «*Chiés Symon fustes li liepreus hostelé*» (Couronnement Louis, redaz. AB, v. 751) o in «*An leu de garçon sert li rois / Molt volantiers chieus le borjois*» (Guillaume d'Angleterre, vv. 1020–1021) essa sembrerebbe aproblematica, convince di meno in altri contesti, che esprimono forme di vita sociale del mondo feudale, come l'abitudine di crescere dei giovani alla corte del re o l'ospitalità a persone di vario rango e pellegrini, da parte del re o dei suoi vassalli.²⁷ Questi contesti sono specialmente frequenti in opere del XII sec.:

«Et je fui *chieus le roi* norriz / S'estoie ancores molt petiz» (Guillaume d'Angleterre, vv. 2081–2082)

«Tant est par le rëaume alee / la novele, dite et contee, qu'ele vint *chiés un seneschal* / Melegant le desleal, / le traïtor, que max feus arde !» (Lancelot, vv. 5423–5427)

«Dameisele, fet il, je jui / *chiés un prodome* an un chastel» (Perceval, vv. 1882–1883)

«*Chiés le Roi Pescheor* alas, / si veïs la lance qui sainne» (Perceval, vv. 4628–4629)

«et la dameisele tant a / *chiés le vavator* demoré / qu'il orent longuement oré / et oï quan que oïr durent» (Perceval, vv. 5429–5431)

normanni si veda AND (1, 434a), s. v. *chés*, *chiés*; AND 2, 876b, s.v. *enchés*, *aches*.

²⁶ Mi baso qui sul corpus di occorrenze raccolte da Lagerqvist (1993, 102–117) a partire da testi del XII e XIII sec.

²⁷ Lagerqvist (1993, 188) ha segnalato che nel suo corpus di esempi *chiés* «est de temps en temps attestée dans un contexte où il est d'une manière plus ou moins explicite question de l'hospitalité offerte par celui qui habite le logis à une personne en déplacement qui cherche un gîte temporaire, par exemple un chevalier errant, et où une relation d'hospitalité s'établit – ou s'est établie – entre l'habitant et la personne qui est logée par celui-ci». Come si vede, l'analisi è condotta privilegiando il concetto di 'abitazione'. La giustificazione del valore testuale rilevato sembra insoddisfacente (si veda più avanti).

In questi casi una interpretazione come ‘nell’abitazione del re, del siniscalco, etc.’ sembra una forzatura persino anacronistica. Preferibili potrebbero essere interpretazioni come ‘nel dominio di’, ‘nel territorio di’, ‘sotto la giurisdizione, la protezione di’, ‘alla corte di’. Considerazioni per certi versi simili valgono per contesti monastici come:

«Son cheval atache a un charme, / après s’an antre *chiés l’ermite*» (Perceval, vv. 6127–6129)

«X. bacon savoie en un mont / *chiés un prevoire* en un mostier» (Renart 1, vv. 1068–1069)

Qui piuttosto che il concetto di ‘dimora, abitazione’ potrebbe trattarsi dell’idea generica di ‘spazio relativo all’eremita o al monaco’. Queste distinzioni sono forse troppo sottili, ma d’altra parte non sembra neppure lecito dare per scontato che in passi come quelli ora esaminati si possa proiettare una nozione così fortemente relativizzabile in base al contesto storico, come quella di ‘casa, abitazione’.

Permangono comunque alcune difficoltà. Lagerqvist (1993, 189–191) ha richiamato l’attenzione sul fatto che il verso 751 del Couronnement Louis, «*Chiés Symon fustes li liepreus hostelé*», che costituisce la più antica attestazione del tipo *chiés* in fr. ant., ha come fonte dei passi dei Vangeli di Matteo e Marco in cui c’è un riferimento spaziale a «*in domo Simonis leprosi*». Ciò sembra offrire un indizio interessante del fatto che uno scrittore del XII sec. che presumibilmente traduce i testi sacri in lingua volgare sentisse una relazione tra *in domo* e *chiés*. Sembra però poco convincente la tesi secondo cui il contesto semantico in rapporto all’‘ospitalità’ si sarebbe sviluppato nella lingua letteraria per l’influenza dei versi del Couronnement.

3. Diverse trafile storiche di CASA e MANSIO

Ma come si giustificano le caratteristiche (D) e (E) (presenza di una famiglia di termini tecnici del linguaggio giuridico, ben rappresentata, ed esistenza di un tipo «simil-preposizionale»), a partire dalle deboli tracce di CASA in gallorom. settentrionale? Induce a riflettere un parallelismo: il tipo più moderno *a mon*, da *maison*, simile a *chez*, diffuso nei dialetti gallorom. nord-or. (specie di area piccardo-valлоне), è in ogni caso sostenuto dalla ricca e radicata presenza del lessema *maison*. Certo, CASA ‘abitazione (in senso generale)’ potrebbe aver avuto un tempo di vita breve, per poi scomparire, lasciando dietro di sé i suoi peculiari continuatori. Ma quanto breve sarebbe stato il suo tempo di vita? Lagerqvist (1993, 49 e 81) ha ipotizzato che la sostituzione di CASA (*chiese*) da parte di MANSIONE (*maison*) si sia presumibilmente compiuta alla fine del IX sec., e che la formazione della «preposizionale» *chiés* sia avvenuta tra VII e VIII o IX sec., dunque prima della scomparsa del lessema nominale, perché la «caducità» di quest’ultimo non ha avuto conseguenze sulla vitalità del nuovo tipo preposizionale. In questo scenario, anzi «à son tour, le substantif n’est devenu caduc que lorsque la préposition s’est concrétisée comme telle» (Lagerqvist (1993, 81). Il rischio di una sorta di circolarità non si può escludere, tanto più che uno degli argomenti invocati riguarda la solidità del radicamento di

CASA nell'area settentrionale, a partire dalle attestazioni di *chez* nei patois moderni, un argomento che sembra tutt'altro che inoppugnabile.²⁸

In effetti, la situazione galloromanza del dominio d'oil pone alcuni problemi interessanti di sviluppo diacronico interno e di storia linguistica esterna. Gli esiti che hanno avuto un effettivo radicamento sono costituiti dalla famiglia di parole sviluppatasi da *CASARE*, derivato verbale di *CASA*. Il valore semantico di questa famiglia è in rapporto al nucleo semantico 'proprietà, bene fondiario' del lat. *CASA*, che sembra attestato altrove nella Romania con molta minor forza che nell'area in questione. L'it. *casare* e lo sp. *casar*, che possono entrambi essere costruiti transitivamente o come riflessivi, hanno il significato 'contrarre matrimonio',²⁹ e per l'area it. la ricca documentazione raccolta dal LEI mostra, oltre al significato ora menzionato, soprattutto quelli relativi al 'collocar(si), metter(si) in stabile dimora; stabilirsi'.³⁰ L'agg. *casato*, usato al femm. come modificatore di *terra* (*terra casata*), si ritrova in espressioni di natura toponomastica in varie parti della penisola ed è glossato come 'terra provvista di case' Bisogna qui ricordare anche la voce tosc. ant. *casamente* (femm. plur.) 'feudi' (LEI, s. v. *casa*, in preparazione).³¹

Se nell'area gallorom. settentr. *CASA* 'edificio', e quindi 'dimora, abitazione' non fu solo delle scriptae tardo-lat., ma appartenne effettivamente all'uso generale, non sarebbe implausibile ipotizzare la sua successiva scomparsa a causa dei tipi concorrenti *MANSIO* e *HOSPITALE*, come è stato tradizionalmente ritenuto (si veda da ultimo Lagerqvist 1993, 49). Senonché questa comoda ricostruzione diacronica si urta con alcune difficoltà.

L'analisi della distribuzione dei tipi *CASA*, *MANSIO* e *HOSPITALE* nelle fonti tardo-latine di area galloromanza e la cronologia di tali attestazioni mostrano che:

- (1) Nel significato generico di 'abitazione', *CASA* compare in poche fonti del VI e VII sec., di carattere legale, come la Lex Salica («Si quis hominem in puteum aut in vipida iactaverit et is exinde vivus evaserit, ut ad casam suam possit accedere,... IVM denarios... culpabilis iudicetur», XLI, 12), le Formulae Andecavenses («Male [= mali] homines *ad casa sua* advenissent»), n. 32 [Zeumer

²⁸ Si veda quanto si è detto precedentemente a proposito della tesi di Roques al riguardo. Su questo come su altri punti Lagerqvist esprime una opinione difforme da quella sostenuta dallo studioso francese, che invece potrebbe essere corroborata da diversi indizi.

²⁹ Si veda Battaglia (2, 827b); Corominas e Pascual (1, 904a). LEI, s. v. *casa* (in preparazione) considera l'it. *casare* uno spagnolismo, l'it. *accasare*, di più antica attestazione, una forma autoctona.

³⁰ Il tipo lessicale antico *casatico* «in Venezia, Pisa, Siena, Messina, imposta sulle case; diritto che i mercanti dovevano pagare per tenere la loro merce nei pubblici magazzini» (Battaglia 2, 827c) mostra una accezione legale in cui è fondamentale il nucleo semantico relativo a casa come 'edificio, costruzione'. Cf. MW 2, 323, s. v. *casaticus*, *-um* 'tributum ad usum domus spectans', 'tributum pro mercibus in horreo publico depositis solvendum'.

³¹ In qualche varietà dialettale, sopravvivono dei lessemi derivati da *CASA* che rimandano ad un quadro di rapporti economici tra proprietari di terre e manodopera bracciantile: parm. *casantām* 'famiglie di contadini pigionanti', dial. umbri merid. *casengu* 'mezzadro'; cf. it. regionale umbro *casengoli* 'braccianti agricoli che abitano una casa di villaggio; fittavoli, lavoratori che a compenso delle prestazioni non pagano affitto' (LEI, s. v. *casa*, in preparazione).

1886, 14]), le *Cartae Senonenses* e le *Formulae Turonenses*. Analoghe caratteristiche valgono per il significato, 'dimora contadina', più vicino a quello del lat. class., (si veda per entrambi MLLM 1, 196a). La presenza del termine in scrittori galloromani come Ennodio e più tardi Gregorio di Tours non è un indizio probante della sua vitalità, dal momento che si tratta di letterati appartenenti ad un livello sociale e culturale privilegiato, che rispetto alla massa di persone della loro epoca avevano una buona conoscenza del latino.³²

L'evoluzione nel senso di 'dimora di un proprietario terriero' è del pari documentata già nelle *Formulae Andecavenses* («*Casa cum curte vel omni circumcincto suo*», n. 54, Zeumer 1886, 23). Antica è anche l'evoluzione di significato nelle accezioni religiose di 'chiesa, santuario, abbazia, monastero' (già in un documento merovingico del 528: MLLM 1, 196b).

(2) La distribuzione del tipo *MANSIO* è più coerente rispetto alla gamma dei nuclei semantici implicati e più variegata dal punto di vista della tipologia testuale. Esiste infatti una notevole contiguità semantica tra i suoi valori di 'gîte d'étape, séjour de nuit', 'gîte, la chambre qui sert de gîte', 'demeure, chez soi', 'maison, logis', che non sempre sono nettamente distinguibili l'uno dall'altro. Il tipo ricorre inoltre non solo in fonti legali come diplomi e capitolari, ma anche in fonti letterarie (è frequente in Gregorio di Tours e in altri scrittori più tardi nelle varie accezioni sopra riportate: MLLM 2, 835b e s). Ma il risvolto che sembra più interessante riguarda la distribuzione cronologica. Già nei documenti merovingici della metà del VII sec. *MANSIO* compare nel significato di 'abitazione' (in un diploma del 648 si legge «*Nullo tempore quaelibet persona ipsam forestem audeat irrumpere aut mansiones aut domos aedificare*», MLLM 2, 836a). Già in Fredegarius è documentato il valore 'demeure, chez soi' (MLLM 2, 836a), ed è evidente che l'ampiezza di attestazione cronologica e di distribuzione areale mostrano un radicamento del tipo nel lat. med. del centro e nord-Europa, che include anche le isole britanniche (cf. Beda, *Hist. Eccl.*, 1, 25 «*Dedit eis mansionem in civitate*»).

Del resto, il valore 'dimora, abitazione' è presente già forse in Apuleio e in maniera distinta in San Ambrogio e San Girolamo; la voce inoltre è abbastanza frequente negli scrittori ecclesiastici della tarda latinità. Invece *CASA* in epoca classica ricorre specialmente nei poeti, ed in seguito è voce meno attestata negli scrittori cristiani (caratterizza di nuovo piuttosto composizioni poetiche che prosastiche). Ad ogni modo, sembra mantenere sempre, anche in epoca post-classica, il significato di abitazione rurale, modesta o di infima qualità.

Nella generalizzazione di *MANSIO* potrebbero aver giocato un ruolo diverso alcuni importanti fattori sociali e culturali: in una prima fase, una influenza degli scrittori cristiani più spiccata e pervasiva su una società come quella merovingica in cui godevano di grande prestigio l'aristocrazia vescovile di antica origine senatoriale e i ranghi gerarchicamente sotto-ordinati dei *presbiteres* organizzati in maniera capillare nelle chiese dei piccoli centri. Più tardi, in epoca carolingia, la sempre mag-

³² Come è noto, Gregorio di Tours discendeva da una famiglia dell'aristocrazia senatoria della Gallia.

giore importanza dell'organizzazione della proprietà terriera in *mansi*, come centri di sfruttamento agricolo, nella generalizzazione del regime del latifondo (Verhulst 1966, 154), può aver avuto un correlato linguistico nell'ulteriore radicamento non solo di *mansus*,³³ ma anche di *mansio*. Si noti che quest'ultima voce vale 'habitat rural moins important que la villa' già in un documento del 616; ha il significato 'tenure domaniale, unité d'exploitation', cioè è sinonimo di MANSUS, in un documento limosino del 626 (MLLM 2, 836a, b).

In definitiva, se competizione c'è stata tra CASA e MANSIO, questi indizi farebbero pensare che si sia determinata in una fase più antica di quella ipotizzata da alcuni studiosi. Ancora più plausibile tuttavia sembrerebbe l'ipotesi che CASA non sia stata mai voce veramente diffusa e radicata nel senso di 'abitazione' nella Galloromania settentrionale. La sopravvivenza sporadica di forme antiche e moderne nel senso deteriore sopra menzionato (come fr. ant. *case* 'petite et chétive maison', presumibile latinismo, e della forma dialettale mod. del Morvan *chaise* 'cabane') potrebbero in diverso modo confermare questa ipotesi.

Se questa ipotesi è plausibile, che verosimiglianza c'è che il tipo *chez* provenga da IN CASIS o IN CASA = 'nell'abitazione'? Per comprendere gli sviluppi galloromanzi settentr. bisogna forse cercare di interpretare meglio la documentazione tardo-lat. Potrebbe essere ovvio pensare che il significato 'proprietà' sia uno sviluppo metonimico a partire da quello di 'abitazione' (un fenomeno simile si può del resto vedere con i tipi MANSUS e MANSIO). Tuttavia è possibile che non si tratti di uno sviluppo metonimico, ma di una trafila diversa.

4. Un'ipotesi alternativa per la giustificazione degli sviluppi galloromanzi settentrionali

4.1. CASA nella documentazione epigrafica e tardo-latina

Si è già osservato che in latino tardo CASA aveva sviluppato dei valori sinonimici rispetto ai lessemi *villa* o *fundus*. Il fenomeno aveva attratto l'attenzione degli storici che hanno studiato l'organizzazione della proprietà terriera nell'impero romano e nell'alto medio evo, piuttosto che dei linguisti, anche se al riguardo non mancano eccezioni significative, come le considerazioni sul valore semantico di CASA in latino tardo effettuate dallo studio di Josephson (1950) sulle *Casae Litterarum*, un interessante opera che fa parte della raccolta del *Corpus agrimensorum romanorum*. Già Rudorff (1852, 235) nel suo lavoro sulle istituzioni dei gramatici aveva osservato che CASA ha in questi testi, e in generale in latino tardo, i significati tipici di *fundus*, ovvero 'das privatrechtliche Ganze, der Bauerhof oder ein Grundstück im en-

³³ Si veda la documentazione in MLLM 2, 841ss. MANSUS è 'centre d'exploitation rurale, la maison avec ses annexes et enclos' già nelle *Formulae Andecavenses* e in documenti merovingici del VII e VIII sec.; 'le centre d'exploitation rurale et la terre labourable qui s'y rattache' e 'tenure qui fait partie d'une ville' a partire dalle *Formulae Marculfi*; 'exploitation rurale autonome comprenant le centre d'exploitation, les champs, prés, droits d'usage, etc.' in diplomi merovingici del VII sec.

gern Sinn'. In particolare, nelle *Casae Litterarum*, le *casae* denominano i *fundi liberi e principales* (Rudorff 1852, 235n). Egli avanza una giustificazione di questo sviluppo all'interno di una periodizzazione della storia romana, per cui a partire dall'epoca di Costantino il «sermo plebeius» e «rusticus» avrebbe guadagnato spazio nella società. Da baracca di fattori, coloni e *casarii*, in opposizione all'abitazione dei signori (la *villa*) all'interno del bene fondiario o *fundus*, la voce CASA sarebbe passata a significare il podere stesso (Rudorff 1852, 235). Tesi analoghe sono state avanzate da His (1896, 67), nella sua monografia sull'organizzazione della proprietà terriera nell'impero romano. Egli osserva che nel tardo impero, accanto a *fundus* 'geschlossene Grundstück', CASA compare con eccezionale frequenza come sinonimo, specie in riferimento ai 'privater Grundstücke', ma non in riferimento ai possedimenti demaniali. Questa precisazione è di un certo interesse perché potrebbe indicare una specializzazione del lessema nel sistema tardo-antico di organizzazione della proprietà agraria per gli appezzamenti di terreno in regime di colonato (si veda 4.2). Secondo His CASA sarebbe infatti in modo particolare 'il podere colonico che si trova nel fundus' («der Meierhof der auf dem fundus steht») e questa accezione tecnica è sostenuta anche nell'importante studio di Schulten sulla proprietà terriera romana (1896, 21, CASAE è tradotto come 'fondi colonici padronali' [«gutsherrliche Colonenhöfe»]).

La documentazione addotta dagli storici per suffragare questa tesi non è folta, e tuttavia appare significativa. Si tratta di materiale epigrafico, itinerari, documenti legali tardi. Una fonte particolarmente interessante è costituita da alcuni passi delle *Variae* di Cassiodoro, su cui ci soffermeremo tra poco.

Il materiale epigrafico più rilevante è offerto da alcune *Alimentarinschriften*, caratteristiche espressioni dei programmi imperiali di assistenza a determinati insediamenti etnici o gruppi sociali indigenti. Nell'iscrizione dei Ligures Baebiani di epoca traianea (CIL IX, 1455), in cui si elencano i *fundi* con i tenutari che possono godere dell'assistenza, CASA compare in diversi contesti in costruzioni coordinative con FUNDUS: *fundus Pacciani et casae aureliani* (2, 14–15), *fundus coroniani et corelliani et casae crispinill(ae)* (2, 53–54), *fundus lusiani et casae popillianicae* (2, 59–60), *fundus familiari k(asa) aquaerata* (3, 53), il che farebbe pensare che FUNDUS e CASA siano usati come termini che abbiano una almeno parziale equivalenza. Sempre nella stessa iscrizione tuttavia il lessema in esame compare all'interno di un sintagma preposizionale retto da *cum*, che implica un rapporto di inclusione o prossimità nello spazio: *fundi albiani cum casis* (2, 24–25), *fundus antoniani cum casa* (3, 28), *fundus petilliani cum casis et parietinis* (3, 33–34), *fundus vareiani cum casa foederna* (3, 59–60).³⁴

Gli itinerari e la Tabula Peutingeriana forniscono esempi di toponimi in cui il lessema CASA compare con un valore possibilmente equivalente a FUNDUS: *Casae Calberti, vicus* (Itinerarium Antonini 7); *Casae, Villa Aniciorum* (Itinerarium Antonini 28); *Casa Runoniana* (tabula Peutingeriana VII, 5).³⁵ È evidente il rapporto

³⁴ Si veda inoltre CIL XI, 1147, 2, 32 (ThLL 510, 45s.); CIL X, 407 (ThLL 3, 510, 32): si tratta di una iscrizione del 323 d. C. da Volcei.

³⁵ Schulten 1896, 22–23.

morfosintattico e semantico che lega questi toponimi alla ricca messe di nomi di luogo con continuatori di CASA presenti ancora oggi nel panorama romano.

CASA come denominazione di un *fundus* si trova attestato anche in altre iscrizioni e in documenti di varia epoca. In un documento di donazione di una chiesa nelle vicinanze di Tivoli del 471 si legge «fundum *Casa Martis*, fundum *Vegetes* quod est *Casa Proiectici*» (Duchesne 1886, 1, CXLVIb, 6s.), «offerō fundos, id est fundum *Callicianum*, *Casa noua*, *Casa prati*, *Casa marturi*, *Casa Crispini*, fundum *Boaricum* et *Casa pressa*» (Duchesne 1886, 1, CXLVIb, 28ss.). Esempi simili occorrono in altri documenti di donazione del VI sec.: *f(undus) Casa Porcinare*, *f(undus) Casa Viti*, *f(undus) Casa Basili*, *f(undus) Casa Gini* (Marini 1805, 141, n. 91, r. 12–16 passim),³⁶ in iscrizioni cristiane dell'VIII sec.: *in fund(o) Casa Cuculi*, *in fund(o) Casa Romaniana* (Rossi 1857–1888, 2, 413, n. 66, 7), e ancora in documenti del X e XI sec.³⁷

Un'altra importante fonte sono senza dubbio le *Variae* di Cassiodoro. Il termine CASA è rappresentato con diverse occorrenze, una volta in combinazione ad un elemento aggettivale specificatore: «ignorante marito magnitudini tuae *casam Arcinatina* ratione postposita contulisse» (Var. II, 11, 2). Il confronto con il contesto di Var. IV, 40, 2 («ut *possessio Arcinatina*, quam patronus vester a coniuge eius *Agapita* iuris fuerat sollempnitate mercatus... coniugi redderetur») sembrerebbe confermare che si tratti di un possesso.³⁸ In Var. XII, 8, 2, 3 CASAE e PRAEDIA sono termini usati in maniera intercambiabile,³⁹ mentre la parola FUNDUS compare nelle *Variae* solo una volta (I, 5, 2).⁴⁰

L'interpretazione di questi dati peraltro non è esente da problemi. Josephson (1950, 34 e n. 1, 36) aveva osservato che sia gli esempi delle *Alimentarinschriften* che quelli delle più tarde iscrizioni cristiane e dei documenti di donazione mostrerebbero un uso di CASA come sinonimo di FUNDUS prevalentemente in costruzione con un nome proprio. Tuttavia questa struttura è meno caratteristica di altre fonti. Nelle *Variae* si legge, ad esempio: «*casas* eius appositis titulis fisci nostri viribus vindicabis» (IV, 14, 2), «Formula quae census relevetur ei qui *unam casam* possidet praegravatam» (VII, 45).⁴¹ In realtà, la tesi di fondo sostenuta da Josephson è che lo sviluppo del valore 'proprietà', che egli ritiene documentato da pochi contesti veramente sicuri,⁴² sia comunque derivato dal nucleo semantico originario di 'abitazione, luogo di abitazione'. Questa tesi è difesa anche adducendo confronti tipologici con sviluppi paralleli in altre lingue, in cui in maniera analoga un lessema con il valore di 'luogo abitato di un territorio' sarebbe passato a significare 'pro-

³⁶ Marini (1805, 282, n. 20) aggiunge ulteriori esempi di questo tipo. Cf. anche *Duae Casae*, *Duas Casas* (come nomi di fondo) attestati dal ThLL Onomasticon (2, 227, 74ss.).

³⁷ Cf. Fantuzzi (1801–1804, 156, n. 36), 157 (n. 37), 258 (n. 90), 303 (n. 117), 390 (n. 186); Marini (1805, 31, n. 23, r. 2).

³⁸ Nell'Indice al vol. XII dei MGH, *Auctores Antiquissimi*, che contiene la sua edizione delle *Variae*, Mommsen assegna a CASA il significato 'possessio'.

³⁹ Ciò era già stato osservato da Schulten (1896, 21).

⁴⁰ Cf. His (1896, 67, n. 8).

⁴¹ Si veda inoltre Var. III, 52, 1; IV, 44, 1; V, 14, 1; XII, 8, 2, 3.

⁴² Cf. le sue osservazioni a p. 31 e a p. 33, n. 1.

prietà terriera, fondiaria' (come nel ted. *Hof*, e nello sved. *gård*).⁴³ Per rimanere nello stesso ambito latino e romanzo, del resto, si può ricordare che *DOMUS* ha anch'esso sviluppato un'accezione come sinonimo di *FUNDUS* (Josephson 1950, 37, n. 1). E a ciò si potrebbe aggiungere, del resto, lo stesso sviluppo parallelo di *MAN-SIO* e *MASUS* sia come 'abitazione' che come 'proprietà terriera'.

A questo riguardo si pone un altro problema di un certo interesse. È evidente che nella tarda latinità i due valori semantici 'abitazione' e 'proprietà fondiaria' sono coesistiti, talora all'interno dello stesso testo. Ed è vero, come osserva Josephson (1950, 36), che in alcuni casi è difficile separarli. Nel Codice Diplomatico Longobardo, ad esempio, è attestato il doppio significato (Josephson 1950, 36, n. 1), e come si è visto ciò vale anche nella *Alimentarinschrift* di epoca traianea precedentemente esaminata. In ogni modo, bisogna distinguere i dati che provengono da aree diverse della documentazione tardo-latina. La coesistenza di entrambi i valori era effettivamente radicata in ampi strati sociali di tutte le aree della Romània? Come si è detto, per la Galloromània il significato 'abitazione' è attestato dalla Lex Salica e da qualche altro testo legale, ma questa documentazione potrebbe non essere sufficiente come prova del suo radicamento e della sua vitalità.

La tesi di Josephson secondo cui il punto di partenza dello sviluppo del valore 'proprietà' sarebbe 'abitazione' è congruente con l'analisi che egli fa dei significati del lessema nelle *Casae Litterarum*, in cui esso si riferirebbe per lo più al luogo abitativo, alla casa padronale che si trova all'interno della proprietà. D'altra parte, richiamano l'attenzione anche contesti come: «*Casa* quae per A nomen habet, finis non grandis habentis...»; «*Casa* [quae] per B nomen habet, finis grandis habentis...» etc.⁴⁴ Come osserva lo stesso Josephson, in tali passi sotto ogni lettera è descritta un'area agraria, una parcella di terra, cioè un *fundus*, con la sua posizione e i beni naturali che ne fanno parte. I confini di tali aree sarebbero costituiti in rapporto alla relativa *casa*, che pertanto costituirebbe il concetto centrale rispetto a quello dei confini. Josephson (1950, 37–38) ritiene che le *Casae Litterarum* mostrino con chiarezza quanto sia facile lo slittamento di significato, dal luogo abitativo all'intera proprietà.

Non è detto però che questa sia l'unica spiegazione possibile della polisemia del termine. Una delle epistole delle *Variae* di Cassiodoro (III, 52) sembra particolarmente illuminante al riguardo. Prendendo le mosse dalla lite tra due *viri spectabiles*, Leonzio e Pascasio, in merito alla determinazione dei confini delle loro proprietà terriere (*termini casarum suarum*), in cui essi avevano deciso di rivendicare i rispettivi diritti «non legibus sed viribus», Cassiodoro dichiara la sua sorpresa che la lite non abbia potuto essere composta per via legale, ricorrendo all'antica e ben stabilita dottrina degli agrimensori. Il passo è pieno di riferimenti che lasciano trasparire tutta la ricchezza culturale della tradizione romana della misurazione dei campi, un sapiente connubio di rappresentazioni di forme geometriche e di tecnica gromatica, che consente di determinare in maniera esatta i confini di ogni proprietà, come ogni discorso è rinserrato da lettere («hoc enim per geometricas formas et gromaticam disciplinam ita diligenter agnoscitur, quemadmodum litteris omnis sermo conclusus

⁴³ Josephson (1950, 36–37).

⁴⁴ Josephson (1950, 2).

est» (Var. III, 52, 107, 14–16)). Cassiodoro ricorda gli sviluppi dell'arte agrimensoria dovuti agli egiziani, che avevano trasferito la geometria alla misurazione del terreno e dichiara con orgoglio che all'epoca di Augusto tutto il mondo romano fu diviso in campi e registrato per censo, in maniera che nessuno avesse incertezze sulla sua proprietà, rilevata con l'obbligo di pagare le tasse («Augusti siquidem temporibus orbis Romanus agris divisus censuque descriptus est, ut possessio sua nulli haberetur incerta, quam pro tributorum susceperat quantitate solvenda», III, 52, 107, 29–31). Questo riferimento è di notevole interesse, come lo sono altri che forniscono ulteriori indizi sulla natura dei confini che hanno dato luogo alla disputa di Leonzio e Pascasio, e sull'uso dei relativi terreni. L'allusione alla «disciplina mirabilis» che permette di stabilire i confini indeterminati di terre soggette alle inondazioni del Nilo, come quelle egiziane, e a maggior ragione delle terre già stimate nei loro confini (Var. III, 52, 107, 27–28), e l'auspicio finale che non siano confusi i diritti dei possessori, per i quali è indispensabile la coltivazione dei possedimenti (Var. III, 52, 108, 10–11), ci riporta ai contesti storici delle politiche agrarie di assegnazione delle terre nelle varie epoche dell'impero.

È plausibile che qui si stia parlando di *CASAE* non come generici possedimenti o poderi, ma come appezzamenti agrari la cui delimitazione aveva un preciso valore giuridico ed economico in rapporto al catasto e al fisco imperiali. È opportuno esaminare più da vicino questo punto, che potrebbe avere delle implicazioni per l'analisi linguistica dei continuatori galloromanzi del lessema latino.

4.2. Divisione del terreno e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medio evo

Sembra, in effetti, che il passo di Cassiodoro faccia riferimento alle *CASAE* come termine per le unità della centuriazione, cioè come parcelle di terreno, strutturate secondo *formae* definite in termini di figure geometriche. Nei catasti imperiali queste parcelle venivano indicate secondo i nomi di proprietari o *possessores* (Döpsch 1918, 1, 331). Tradizionalmente, le terre vinte ai nemici e messe in vendita (gli *agri questorii*) erano divisi in quadrati, detti *laterculi* o *plinthides*, che costituivano le centurie.⁴⁵ Tali quadrati sono ancora visibili in vari territori moderni nei resti della centuriazione romana.⁴⁶ Questa struttura di divisione della terra, che trovò una rea-

⁴⁵ Si veda Déléage (1934, 189); Castagnoli (1958, 21–23). In epoca antica una centuria era un quadrato con ogni lato di 20 *actus* (2400 piedi, cioè 710, 4 m.), ma queste misure e la stessa forma quadrata subirono nel tempo alcune modifiche (Kubitschek 1901, 1961–1962). Il termine *plinthis* è calco dal greco *πλινθίς* 'stone cut in the shape of a brick', 'square or check', e soprattutto 'block of land of 6000 ft square', mentre *laterculus* è la traduzione lat. del lessema greco. Quest'ultimo compare anche nell'accezione tecnica di 'figura geometrica', nel trattato di geometria di Herone alessandrino (Hultsch 1864, 28 e 31), ed è ripreso dal gromatico Hyginus (*Corpus Agrimensorum Romanorum* 1, 85). Boezio (*de arithmetica* 2, 29, 12ss.) ricalca Herone nella definizione della figura: «*laterculi* sunt, qui fiunt ex aequalibus aequaliter in minus». Per il rapporto tra *ars agrimensoria* romana e geometria greca si veda Hinrichs (1989, 111–117).

⁴⁶ Lo studio della centuriazione romana e della sua continuità di lungo periodo ha ricevuto molta attenzione negli ultimi anni da parte di archeologi e storici. I resti di centuriazione

lizzazione tipica nella fondazione di colonie e nella concessione di terre ai veterani, specie in Africa, rientrava in una più complessiva organizzazione agraria in cui, almeno in linea di principio, si effettuava una distinzione tra terre misurate (in genere le terre piane, più adatte alla coltivazione del suolo e sottoposte a parcellizzazione) e quelle non misurate, cosiddette «arcifiniali» (le terre i cui confini potevano essere stabiliti solo per via naturale, in ragione della loro conformazione spesso montuosa o comunque geograficamente complicata, e quindi meno adatta alla coltivazione). Tra le prime rientrano le terre globalmente misurate (che lo stato concedeva ad una comunità, lasciandola libera di affittarle e dividerle ulteriormente), le terre private, costituite dai grandi domini dell'aristocrazia, che poteva dividerne e affittarne il suolo ai coloni a suo piacimento, e le «terre sacre», dedicate ad una divinità, all'interno delle quali erano costruiti tabernacoli o templi (è possibile vedere in quest'ultima casistica un antecedente di ciò che diventerà in epoca cristiana e poi nel mondo feudale la CASA DEI, la terra di Dio, su cui sono costruiti monasteri e chiese). In tutti questi casi però si trattava di parcelle: indipendentemente dall'ampiezza, «ce qui fait la parcelle, aux yeux de l'état, c'est la propriété; une parcelle est une surface de terre d'un seul tenant et d'un même propriétaire» (Déléage 1934, 188–189).⁴⁷ Ora, la gran parte del territorio romano apparteneva all'aristocrazia terriera ed era organizzata in domini signorili. Già in epoca romana, e ancor più nel basso impero, si determinò una grande differenza di rapporti economici, sia per quanto riguarda la produzione che la più complessiva organizzazione dell'economia. Vale la pena ricordare rapidamente alcune differenze nello status giuridico dei *possessores*, già sancite dalla Lex Manciana, dell'epoca di Vespasiano, e mantenute in epoca più tarda, sino ad influenzare l'organizzazione dell'economia agraria del primo medio evo. Si tratta di differenze che hanno implicazioni anche per le forme di insediamento sul territorio (Döpsch 1918, 1, 323), e che possono fornire una chiave di lettura per i fatti linguistici in esame.

Gli affittuari di terre, sia di possesso privato che imperiale, erano distinti in: 1. *inquilini*, che abitavano nel *fundus* stesso; 2. *i proximi quique possessores*, coloni che si trovavano fuori del *fundus*, i quali oltre a gestire le loro terre, prendevano in affitto anche parcelle di territorio di un signore; alcuni di questi coloni abitavano in abitazioni proprie, altri (*qui villas habent dominicas*) in costruzioni del signore; 3. i contadini senza terra, che in genere venivano collocati negli appezzamenti di terra prima coltivati dagli schiavi (Döpsch 1918, 1, 323). È possibile ravvisare una notevole continuità di queste strutture del possesso agrario sino all'alto medio evo. Il processo di ulteriore frammentazione dei terreni e della coltivazione del suolo, caratteristico degli assetti economici delle società romano-germaniche, comincia già in epoca imperiale con il cambiamento dei beni contadini liberi in piccoli poderi in affitto dipendenti. Allo spezzettamento del suolo si accompagna, a partire dal IV

sono stati ben studiati per quanto riguarda la Gallia Narbonense (si veda il classico studio di Piganiol 1962 e i più recenti lavori di Perez 1995 e Assénat 2006), mentre più controversi e problematici sono i resti in altre aree della Gallia.

⁴⁷ Le liti legali per le divisioni delle parcelle agrarie, come quella a cui allude Cassiodoro, dovevano essere piuttosto comuni: si veda Déléage (1934, 189–190, n. 3).

sec., un mutamento di status sociale per cui i coloni liberi diventano dei dipendenti sotto la protezione dei grandi proprietari terrieri.⁴⁸

Le condizioni storico-sociali di lungo periodo ora ricordate possono contribuire a comprendere i diversi valori semantici del lessema *CASA* in lat. tardo e il non lineare sviluppo dei suoi continuatori in area galloromanza. Le questioni delle forme economiche e giuridiche di sfruttamento delle terre e della divisione del suolo agrario ebbero un ruolo di primo piano nelle trasformazioni del mondo antico e nella formazione delle società medievali, che va al di là del pur importante aspetto relativo alle modalità abitative. In particolare, le divisioni del terreno e dei campi mostrano una delle linee di continuità più nette tra tradizioni culturali romane e prassi delle nuove società romano-germaniche.⁴⁹ A questo punto dobbiamo però tornare a rivolgere la nostra attenzione ai fenomeni linguistici, riconsiderando alcune caratteristiche precedentemente emerse, presumibilmente rilevanti in sede diacronica.

4.3. Condizioni storico-sociali, condizioni linguistiche

L'esistenza di una famiglia di tecnicismi relativi alla proprietà feudale rivela una notevole continuità con i valori del termine documentati nel latino di epoca imperiale in contesti giuridici e legali, e soprattutto testimonia una continuità di contesto socio-storico con le tradizioni di organizzazione e divisione del territorio agrario tra tardo antico e medio evo. La tesi secondo cui *chaser* significava fondamentalmente 'dotare un vassallo di una abitazione propria'⁵⁰ mette in rilievo uno degli aspetti del regime economico feudale, in rapporto alla indipendenza di funzione abitativa da parte del vassallo. Tuttavia, la documentazione linguistica mostra che i valori semantici del verbo (e degli altri derivati da *CASA*) gravitano fondamentalmente attorno al concetto di concessione di proprietà terriera, rispetto a cui la presenza di strutture abitative poteva essere una conseguenza.⁵¹

Più complesso, e certo più controverso, si presenta il problema dello sviluppo del tipo *chez*. Cercare di stabilire quale dei valori semantici di *CASA* sia stato il nucleo originario potrebbe sembrare persino una operazione oziosa, tanto più che, come si è detto, esistono prove inoppugnabili che almeno in alcuni contesti del fr. ant. la

⁴⁸ L'intero processo è ben descritto da Döpsch (1918, 1, 324, 327–328). La frammentazione dei poteri e il passaggio di status sociale dei coloni è messo in rapporto da un lato con le usurpazioni di terra da parte dei *potentes*, dall'altro con la debolezza economica dei piccoli proprietari liberi, che per sfuggire alle vessazioni ricorrevano alla protezione dei grandi proprietari terrieri.

⁴⁹ Per un esame analitico di queste continuità si veda Döpsch (1918, 1, 330–338), che ne annovera altre, come l'uso della *corvée* (*angaria*).

⁵⁰ Così Bloch (1939–1940, 261).

⁵¹ La centralità del concetto di concessione di proprietà terriera è del resto riconosciuta dallo stesso Bloch (1939–1940 [1953], 260–261): «Le condizioni generali dell'economia non lasciavano, al capo di un gruppo di vassalli come ad ogni suo membro, altra possibilità di scelta che tra due forme di remunerazione. Esso poteva, tenendo l'uomo nella sua casa, nutrirlo, vestirlo, equipaggiarlo a sue spese; oppure assegnandogli una terra o almeno delle rendite fisse tratte dal suolo, rimettere a lui la cura di provvedere al suo sostentamento».

parola fosse sentita come equivalente dell'espressione lat. *in domo*. Tuttavia, altri indizi farebbero pensare che non tutto sia di così immediata evidenza. È utile richiamare alcune difficoltà discusse in 2. 2.: la debole attestazione di *CASA* nel significato 'abitazione' in epoca galloromana e poi galloromanza, se non a livelli colti, e il fatto che il tipo *MANSIONE* 'abitazione' è piuttosto ben rappresentato in lat. tardo (e quindi non è uno sviluppo galloromanzo, ed è improbabile che il suo radicamento si possa considerare la «causa» della scomparsa dell'altro tipo). Oltre a ciò, attraggono l'attenzione alcuni fatti di natura strutturale e semantica e altri relativi alla peculiare distribuzione areale e diacronica del tipo *chez*.

I fatti strutturali riguardano la forma della costruzione *chez* + sintagma nominale specificatore. L'assenza di relazione sintattica esplicita tra la testa *chez* e lo specificatore fa pensare che si tratti di una struttura cristallizzata, il cui modello originario potrebbe essere stato *CASA* + nome marcato al genitivo. Ora, se ricordiamo che il nucleo antico, e presumibilmente originario, della costruzione presenta il tratto [+umano] del nome testa del sintagma specificatore, e che quest'ultimo è spesso un nome proprio, è difficile non cogliere l'esatta corrispondenza di questa struttura con l'antico tipo lat. *CASA* (= 'fundus') + nome del possessore, caratteristico delle registrazioni catastali romane, che abbiamo cercato di comprendere nel suo contesto storico e sociale. Offre un ulteriore elemento di riflessione, a sostegno di questa corrispondenza, la già citata condizione di non occorrenza dei pronomi personali nei testi fr. ant. del XII e XIII sec. (si veda 2. 2. 2.). Dal punto di vista semantico, la nozione originaria di 'parcella, area di terreno delimitata secondo una forma' esprime un contenuto spaziale intrinseco, persino più ampio e generale di quello di 'abitazione', e potrebbe pertanto costituire un punto di partenza plausibile per sviluppi di significato rappresentabili come 'presso, vicino a'. A questo riguardo non è privo di interesse ricordare che in alcuni dei testi francesi più antichi (specie anglo-normanni), la costruzione con *chiés*, di per sé non molto frequente, è rara e alterna o è sostituita dal tipo *o* (*od*) da *APUD*.⁵²

Un altro argomento a favore dell'ipotesi qui sostenuta riguarda l'assenza del tipo *chez* nella Francia nord-orientale, e la sua del tutto rara presenza nei testi anglo-normanni. Sebbene nella toponomastica della Normandia compaia il tipo *chez*, con caratteristiche fonetiche che fanno pensare che sia indigeno, ciò non basta probabilmente a dimostrare una continuità tra il toponimo e il reale vigore della costruzione. Ad ogni modo, niente di simile si trova in Inghilterra. Non è singolare che testi di un'area che in molti altri rispetti è sensibilmente conservativa, e presenta relitti di facies latine peculiari, non abbiano, se non in via eccezionale, traccia di un cultismo come *CASA* 'abitazione' e presentino invece *MANSIONE* o gli esiti di *APUD*? Sarà un caso che i territori ora menzionati sono stati profondamente germanizzati, e che la terminologia tecnica latina per la divisione del terreno non abbia avuto il tempo di radicarsi e di dar vita ad espressioni cristallizzate, ma pur sempre in uso? Si tratta, è vero, di speculazioni, ma la singolarità della sostanziale rarità di *chez*, per

⁵² Si veda Lagerqvist (1993, 170–173). Lo studioso svedese ha tentato di dimostrare che queste costruzioni con *o*, *od* abbiano il valore 'au logis de'. Il problema di questa analisi sembra l'assegnazione di tratti semantici contestuali al significato generale della preposizione, che pare meglio esprimibile con il mantenimento dei valori della base latina.

quanto riguarda l'area anglo-normanna, non può essere affrontata, a mio avviso, ricorrendo alla spiegazione che gli scrittori fossero «reticenti» ad usare la costruzione.

Un ulteriore utile spunto di riflessione è offerto dall'area retoromanza, che presenta una casistica di tipi toponomastici da *CASA* di notevole interesse. La caratteristica designazione di abitazioni secondo il nome del proprietario riguarda specialmente le case borghesi di famiglie abbienti, ma si trova anche in uso per piccole dimore contadine. Essa sembra però piuttosto una moda le cui origini potrebbero non risalire più indietro dell'età moderna (DRG 3, 415a ne dà attestazioni a partire dall'inizio del XVIII sec.). D'altra parte esistono anche numerosi toponimi documentati già da fonti più antiche (a partire dal XIII e XIV sec.), con *c(h)a* + nome proprio (*Capadrut* da *CASA PETRU-UTTU*, *Casep* da *CASA JOSEPH*), o con *c(h)a* + nome di famiglia (*Cadonau* da *CASA DONATUS*, *Caliesch* da *CASA ALEXIS*). Ebbene, il tipo *c(h)a* + nome proprio, molto frequente in soprasilvano, e specialmente caratteristico del paesaggio dell'area che va da Breil a Tuj, designa delle campagne, non delle abitazioni o frazioni di villaggio.⁵³

Bisogna infine ricordare che altre aree romanze (it. e sp.) presentano voci dei linguaggi speciali dell'astrologia e dei giochi, forse riconducibili a dei valori semantici 'riquadro, figura geometrica quadrata', indirettamente in rapporto a *CASA* nel significato tecnico di 'parcella (di terra) con una determinata forma geometrica': cf. it. *casa* 'ciascuna delle dodici regioni in cui si riteneva fosse diviso il cielo (in Bonvesin e Ristoro d'Arezzo); ciascuno dei segni dello zodiaco' (in Ristoro d'Arezzo e in Boccaccio); fior. ant. *casa di Mercurio* (in Villani);⁵⁴ sp. *casa* 'idem' (EI 1, 970a);⁵⁵ perug. ant. *case (de lo tavoliere)* 'negli scacchi e nella dama, ciascuna delle sessantaquattro caselle della scacchiera'; fior. ant. *casetta* 'riquadro del tavoliere nel gioco dello sbaraglio'; it. ant. *in casamenti* 'in riquadri'; *casella* (XVI sec.) 'spazio segnato da linee orizzontali e verticali che si intersecano tra loro' (Cortelazzo-Zolli 307b); it. mod. *casa* 'nel gioco di sbaraglino o tavola reale, situazione in cui due pedine si trovano accoppiate su uno dei riquadri del tavoliere; l'ultimo scompartimento di questo da cui si traggono le pedine'; sic. mod. (catan. e siracus.) *casa* 'ciascuno degli scompartimenti della figura disegnata a terra per praticare il gioco della campana';⁵⁶ sp. *casa* (sec. XVII e XVIII) 'en el juego del ajedrez, en el de las damas y en otros, cada uno de los quadros o escaques en que está dividido el tablero' (EI 1, 970a).⁵⁷

L'impiego specializzato al contesto astrologico è antico (è già attestato in fonti medio-lat. (MLW 2, 320). I lessemi del linguaggio dei giochi, invece, pur nella loro relativa modernità,⁵⁸ mostrano che, oltre che nella toponomastica e in pochi relitti

⁵³ Per una descrizione dei tipi del retorom. si veda DRG (3, 422–423). I toponimi di questo tipo sono presenti in ben 95 località soprasilvane (60 nella sola area tra Breil e Tuj).

⁵⁴ Traggio questi dati dalla voce *casa* dell'ОВI e da quella del LEI, in preparazione.

⁵⁵ È possibile che così vada intesa l'attestazione «chiés de Mars» in Brunetto Latini, *Tresor* 46 (Tobler-Lommatzsch 2, 403), che tuttavia l'autore parafrasa come 'maisons de bataille'.

⁵⁶ Traggio questi dati dalla voce *casa* del LEI, in preparazione.

⁵⁷ Il fr. *case* (XVII sec.) 'chacun des carrés de l'échiquier, du damier' è un prestito dallo sp. (FEW 2,1, 451–452); cf. inoltre *caser* (XVII sec.) 'mettre 2 dames sur une flèche'.

⁵⁸ Il gioco degli scacchi, di origine persiana e araba, fu introdotto in Occidente a partire dall'XI sec., forse per via prov. e cat.

lessicali, nelle aree it. e sp. l'antico significato di CASA caratteristico della tecnica agrimensoria può essere sopravvissuto trasformandosi metaforicamente.

È possibile ipotizzare, in definitiva, che la costruzione fr. con *chez* continui anch'essa fondamentalmente un tecnicismo della struttura agraria e giuridica romana, altrove meno vitale. Il fatto che, già in epoca romana, in alcuni contesti il significato 'parcella di terreno' non fosse facilmente separabile da quello di 'abitazione' potrebbe contribuire a chiarire l'intreccio dei due significati nei contesti in cui la costruzione compare in francese antico. In ogni caso, i continuatori romanzi del lat. CASA offrono materia di riflessione su un interessante problema di storia culturale. Forse non è un caso che la Francia, con l'antica e profonda dimensione rurale della sua storia, offra al riguardo il panorama più avvincente.

Bibliografia

- AND = *Anglo-Norman Dictionary* [second edition], ed. by Stewart Gregory, William Rothwell, David Trotter, London, Maney Publishing for the Modern Humanities Research Association, 2005–.
- Assénat, Martine, *Cadastres et romanisation dans la cité antique de Nîmes*, Montpellier, Éditions de l'Association de la Revue archéologique de Narbonnaise, 2006.
- Battaglia, Salvatore, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961–2003.
- Bloch, Marc, *La société féodale*, Paris, Albin Michel, 2 vol., 1939–1940 [cit. dalla trad. it. *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1953].
- Cassiodorus, *Variae = Cassiodori Senatoris Variae*, recensuit Theodorus Mommsen, MGH, *Auctores Antiquissimi*, vol. 12, Berlin, Weidmann, 1894.
- Castagnoli, Ferdinando, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum, Berlin, Reimer, 1863–.
- Cornu, Jules, *Études de grammaire portugaise*, Romania 11 (1882), 75–96.
- Corominas, Juan/Pascual, José A., *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1980–1981.
- Corpus Agrimensorum Romanorum*, recensuit Carolus Thulin. *Opuscula agrimensorum veterum*, Leipzig, Teubner, 1913.
- Cortelazzo-Zolli = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, ²2008.
- Déléage, André, *Les cadastres antiques jusqu'à Diocletien*, *Études de papyrologie* 2 (1934), 1–225.
- Döpsch, Alfons, *Wirtschaftliche und soziale Grundlagen der europäischen Kulturentwicklung. Aus der Zeit von Cäsar bis auf Karl den Grossen*, vol. 1, Wein, Seidel, 1918.
- DRG = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, Cuaira, Bischofberger & Co, 1958–.
- Du Cange, Charles Du Fresne = *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, unveränderte Nachdruck der Ausgabe von 1883–1887, 5 vol., Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954.
- Duchesne, Louis, *Liber Pontificalis*, texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne, 3 vol., Paris, Thorin, 1886.

- Ebeling, Georg, *Zu Voretzsch's altfranzösischem Lesebuch*, Zeitschrift für Romanische Philologie 43 (1923), 257–291.
- EI = Martín Alonso, *Enciclopedia del idioma*, 3 vol., Madrid, Aguilar, 1953.
- Fantuzzi, Marco, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 vol., Venezia, Andreola, 1801–1804.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 vol., Bonn et al., Klopp et al., 1922–2002.
- Gamillscheg, Ernst, *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Heidelberg, Winter, 1926–1928.
- Godefroy = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XVI^e siècle*, 10 vol., Paris, Vieweg/Bouillon, 1881–1902.
- Grevisse, Maurice, *Le bon usage*, Gembloux, Duculot, ⁷1959.
- Haberl, Rudolf, *Lautgeschichtliches*, Zeitschrift für Französische Sprache und Literatur 36 (1910), 300–310.
- Hinrichs, Focke Tannen, *Histoire des institutions grammatiques*, Paris, Geuthner, 1989.
- His, Rudolf, *Die Domänen der römischen Kaiserzeit*, Leipzig, Veit & Comp., 1896.
- Hultsch, Friedrich Otto, *Heronis Alexandrini Geometricorum et stereometricorum reliquiae*, Berlin, Weidmann, 1864.
- Kubitschek, J. Wilhelm, *Centuria*, in: *Paulys Real-Encyclopädie*, herausgegeben von Georg Wissowa, Stuttgart, Metzler, 1901 [⁴1952–1962].
- Jones, Philip J., *L'Italia agraria nell'alto medioevo: problemi di cronologia e di continuità, Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, in: *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (22–28 aprile 1965)*, vol. 13, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1966, 57–92.
- Josephson, Åke, *Casae Litterarum. Studien zum Corpus Agrimensorum Romanorum*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1950.
- Lagerqvist, Hans, *La préposition chiés en ancien français*, Uppsala, Acta Universitatis Uppsaliensis, 1993.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, edito da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979–.
- Liljeholm, A. Filip, *Quelques étymologies françaises et provençales*, in: *Mélanges de philologie offerts à M. Johan Vising par ses élèves et ses amis scandinaves à l'occasion du soixante-dixième anniversaire de sa naissance*, Göteborg et Paris, Gumperts et Champion, 1925, 256–261.
- Longnon, Auguste, *Les noms de lieu de la France: leur origine, leur signification, leurs transformations*, résumé des conférences de toponomastique générale faites à l'École pratique des Hautes Études (section des sciences historiques et philologiques), publié par Paul Marichal et Léon Mirot, Paris, Champion, 1999 [1929].
- Longobardi, Giuseppe, *Formal syntax, diachronic minimalism and etymology. The history of French* chez, *Linguistic Inquiry* 32,2 (2001), 275–302.
- Marini, Luigi Gaetano, *I papiri diplomatici*, Roma, Stamperia della Sacra Congregazione de propaganda fide, 1805.
- Matthews, Peter H., *Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.
- Matthews, Peter H., *Syntactic Relations. A Critical Survey*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

- MLW = *Mittelateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, redigiert von Otto Prinz und Mitarbeit von Johannes Schneider, München, Beck, 1967–.
- MLLM = Jan Frederik Niermeyer/Co Van de Kieft, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, 2 vol., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002.
- OVI = <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>, Firenze, Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Pedersen, Holger, *Vergleichende Grammatik der Keltischen Sprachen*, unveränderter Nachdruck der 1. Auflage, 2 vol., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1976 [1909–1913].
- Pellegrini, Giovan Battista, *Toponomastica italiana: 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1990.
- Perez, Antoine, *Les cadastres antiques en Narbonnaise occidentale: essai sur la politique coloniale romaine en Gaule du Sud (II s. av. J.C. – II s. ap. J.C.)*, Paris, CNRS, 1995.
- Piganiol, André, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, Paris, CNRS, 1962.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, ³1935.
- Richter, Elise, *Französisch «chez, Chèze, Chaise»*, Zeitschrift für romanische Philologie 31 (1907), 569–578.
- Rohlf, Gerhard, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 3 vol., Bern, Francke, 1949–1954 [trad. it.: Torino, Einaudi, 1966–1969].
- Ronjat, Jules, *Grammaire istorique des parlers provençaux modernes*, 4 vol., Montpellier, Société des Langues Romanes, 1930–1941.
- Roques, Mario, recensione al volume 31 della Zeitschrift für romanische Philologie, *Romania* 17 (1908), 473–477.
- Rossi, Giovanni Battista, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma, Officina Libraria Pontificia, 1857–1888.
- Rudorff, Adolph Fridericus, *Gromatische Institutionen*, in: Friedrich Bluhme/Karl Lachmann/Adolf August Friedrich Rudorff (edd.), *Die Schriften der römischen Feldmesser*, Berlin, Reimer, 1852, 227–464.
- Schulten, Adolf, *Die römischen Grundherrschaften. Eine agrarhistorische Untersuchung*, Weimar, Felber, 1896.
- Schuchardt, Hugo, *Die Cantes Flamencos*, Zeitschrift für Romanische Philologie 5 (1881), 249–322.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, Teubner, 1900–.
- Tobler/Lommatzsch = Adolf Tobler/Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 12 vol., Berlin, Weidmann, 1925–1936, Wiesbaden, Steiner, 1954–2008.
- Verhulst, Adrian, *La genèse du régime domanial classique en France au haut moyen âge*, in: *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo* in: *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (22–28 aprile 1965)* vol. 13, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, 1966, 135–160.
- Ward-Perkins, Bryan, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2005 [cit. dalla trad. it., Bari, Laterza, 2008].
- Zeumer, Karl, *Formulae Merovingici et Karolini aevi*, MGH, Legum Sectio, 5, Hannoverae, Hahn, 1886.